



il nuovo Branduardi



Alla conquista dell'oro

NON E' UNA BANDA CHE
RIVUOLE IL BOTTINO NASCOSTO,
MA UN GRUPPO DI
MUSICISTI CAPITANATI DA
ANGELO BRANDUARDI
ALL'USCITA
DEL SUO NUOVO ALBUM.

il nuovo Branduardi



Alla conquista dell'oro

NON E' UNA BANDA CHE
RIVUOLE IL BOTTINO NASCOSTO.
MA UN GRUPPO DI
MUSICISTI CAPITANATI DA
ANGELO BRANDUARDI
ALL'USCITA
DEL SUO NUOVO ALBUM.



A quasi due anni di distanza dall'album che aveva in qualche modo mostrato, se non un cambio di tendenza, sicuramente un interesse verso nuove atmosfere all'interno della sua produzione musicale, Angelo Branduardi torna a far parlare di sé con un lavoro che sembra essere frutto di logica evoluzione rispetto al precedente. Anzi: ora che le intimistiche confessioni da malandrino appartengono decisamente al passato, ora che non è più tempo di fiere dell'est e pulci d'acqua e la prima mela è già stata colta da un bel pezzo, Branduardi, con questo "Cercando l'oro" mette a fuoco quel progetto di contaminazione aperta a ritmi caraibici e tentazioni elettroniche che in "Branduardi" (l'album dell'81) aveva impressionato ma non completamente convinto.

Lì la ricerca della poliritmicità, l'intreccio di ritmi coniugato con un suono essenziale e sfrondata da fronzoli e barocchismi, aveva in qualche modo spiazzato chi voleva che Angelo rimanesse legato alla tradizione popolare europea e mediterranea, quasi che l'artista di Cuggiono fosse soltanto il continuatore di tutta una tradizione di menestrelli costantemente messa in pericolo dalle sonorità più moderne. "Cercando l'oro" è frutto di una sintesi più centrata: da una parte i ritmi ondeggianti del musicista che cresce, dall'altra suggestioni antiche e personissime che rimandano alle cose più riuscite (secondo gli

indici di gradimento popolare, concerti, classifiche e via dicendo) di Branduardi. Il risultato è un disco dall'andamento vario che restituisce qualcosa al menestrello senza sminuire il lavoro di ricerca ritmico-percussiva in atto. L'equilibrio raggiunto nasce da una concezione ipnotica della musica (e spesso dei testi) tendente a rafforzare la propria forza d'impatto con ripetizioni abbastanza scandite. La logica? Nella musica più si toglie e più si trova, meno suoni si mettono e più suoni si trovano.

Il lotto dei collaboratori che hanno partecipato alla realizzazione di "Cercando l'oro" vede Andy Surdi, Andrea Verardi, Piercarlo Zanco, Roberto Puleo, Adriano Giordanella, Massimo Di Vecchio, Franco Di Sabatino e Maurizio Fabrizio (che ha anche curato arrangamenti e direzione d'orchestra). C'è anche un ospite prestigioso, quell'Alan Stivell che ha portato la sua musica celtica a contatto con il pop segnando una strada che poi è stata intrapresa da molti altri e che qui suona le cornamuse in "La giostra" e l'arpa celtica in "Piano, piano". Una presenza, questa, che, al di là del gran nome del musicista, è la spia di un discorso armonico e melodico che pur aprendosi ad istanze terzomondiste conserva una matrice profondamente europea.

I testi, al solito redatti da Angelo con la collaborazione della moglie Luisa, aprono altri spiragli sulle immagini consuete, suscitano tenere emo-

zioni nella loro sconcertante semplicità: la magia di Branduardi sta anche nei suoi personaggi, nelle sue considerazioni malinconiche affidate ad una voce sottile e pulita che convince e cattura. E non c'è magia anche nelle animazioni del nuovo filmato, con il menestrello-Branduardi che vola leggero seguito da una schiera di presenze catturate dal suono del suo violino? Quelle immagini sono la concretizzazione visiva di una filosofia musicale che è solo di Branduardi, garanzia di unicità nel panorama italiano e di riuscita sui mercati europei (Angelo è l'unico che ha venduto cifre da capogiro all'estero).

● IL DISCO

Al dettaglio l'album si apre con "Il libro", brano molto cadenzato e efficace nell'impatto nonostante i chiari riferimenti popolari. "Giriamo il foglio allora...", così l'inciso va a bersaglio con veemenza, in un crescendo dai toni eccitati che dovrebbe fare la fortuna di questa canzone, scelta per il filmato e quindi pensata come trainante. Segue "La giostra", primo gioiellino sotto forma di lenta ballata evocativa: i vecchi che si addormentano al sole, i bambini che ridono forte, la giostra che gira, la banda che suona vecchie canzoni d'amore, tutto ad esprimere il senso del tempo che passa. Con "L'acrobata" si torna ad una diversa scansione ritmica ma qui

i riferimenti sembrano meno evidenti e l'uso delle tronche dà al brano un piglio molto incisivo che si stempera nell'inciso. "Piano, piano", liberamente ispirata ad una ballata tradizionale celtica, è l'episodio secondo chi scrive più riuscito della prima facciata, una splendida storia d'amore che nella costruzione ricorda molto il primissimo Branduardi, anche nel rigore della morale dedotta dall'andamento della storia: "...Succede a volte, crescendo gli accanto, che la rosa si abbracci al rovo". Il lato A si chiude con "Natale", altro episodio lento e intenso, venato di malinconia anche se il ritorno del viaggiatore "sicuro di essere atteso" esprime ottimismo soprattutto nei versi conclusivi.

Sull'altro lato la canzone del titolo, "Cercando l'oro", ha quel ritmo ondeggiante che tanto piace a Branduardi e che qui è finalizzato alla descrizione di questa corsa all'oro pensata come momento individuale e poi vissuta come collettiva tra ripensamenti e pareri contrari. Si tratta dell'episodio più insolito ma la riuscita è buona e il risultato (con tanto di momento corale finale) più che interessante. "L'isola" non aggiunge né toglie niente al disco e allo spessore artistico di Angelo e lo stesso discorso (nonostante la notevole differenza ritmica) vale anche per "Profumo d'arancio", brano seguente dall'andamento allegrotto abbastanza prevedibile. La chiusura è affidata a due brani degni di buona considerazione, "La volpe" e "Ora che il giorno è finito". Il primo è forse la sintesi migliore della nuova concezione musicale di Branduardi: ritmi che si intrecciano, frasi musicali ad ampio respiro e ricche di suggestioni, testo lucido e poetico eseguito con molto pathos. Davvero una bella canzone. In "Ora che il giorno è finito" un momento classicheggiante si insinua e prende consistenza su un'atmosfera iniziale molto rarefatta: l'insieme è notevole anche se non immediato e consente all'autore una specie di ripensamento finale: "...Riprendo il cammino, si è fatto buio e vado, viene la notte sul tuo giardino, ora che il giorno è finito". E anche il disco, anche l'articolo. "Giriamo il foglio allora..."

Francesco De Vitis.